

DODICI AZIONI DI GOVERNO

2. PER UN FISCO AMICO DELLO SVILUPPO

a) Detrazione IRPEF più alta

Il programma elettorale del PD afferma:

“Subito, un aumento della detrazione IRPEF a favore dei lavoratori dipendenti. L'aumento è attuabile in più tranches, in progressiva crescita nel tempo, partendo dai redditi medio-bassi. E può essere usato per portare a regime l'intervento per la restituzione del fiscal-drag: ogni anno, la detrazione aumenta per neutralizzare l'effetto del drenaggio fiscale”.

Peccato però che con l'attuale governo delle sinistre la pressione fiscale nel 2007 in rapporto al PIL è salita al 43,3 per cento, contro il 42,1 per cento del 2006! Un vero record!

La pressione fiscale è ritornata ai livelli massimi del 1997, quando c'era la tassa per l'Europa e c'era ancora un Governo Prodi (il 1° governo Prodi), con Walter Veltroni Vicepresidente del Consiglio dei Ministri .

Possiamo ancora credere a quanto ci racconta questa gente?

b) Riduzione delle aliquote IRPEF

Il programma elettorale del PD afferma:

“Dal 2009, riduzione graduale delle aliquote IRPEF (un punto in meno all'anno per tre anni)”.

Questa affermazione, che di per sé sarebbe anche condivisibile, scritta nel programma del Partito Democratico di cui è presidente Romano Prodi, assume le caratteristiche di un assurdo lampante.

Ci si chiede anche con che coraggio il Partito Democratico possa fare una proposta simile dopo averci fatto subire, per 20 mesi, la politica del Governo Prodi, che tutto ha fatto fuorché ridurre le tasse in modo generalizzato.

In realtà, come si evince dalla lettura delle seguenti due tabelle, sono stati modestamente avvantaggiati solo i redditi sotto i 40.000 Euro:

Finanziaria 2005 (Governo della Casa delle Libertà)

Reddito	Aliquota
fino a 26.000	23%
oltre 26.000 fino a 33.500	33%
oltre 33.500 fino a 100.000	39%
oltre 100.000	43% (*) (*) = 39% + 4% contributo solidarietà

Finanziaria 2007 (Governo Prodi - Presidente PD)

Reddito	Aliquota
fino a 15.000	23%
tra i 15.000 e i 28.000	27%
tra i 28.000 e i 55.000	38%
tra i 55.000 e 75.000	41%
oltre 75.000	43%

Il Governo Prodi ha, inoltre, reintrodotta le detrazioni fiscali, in base alle quali l'aliquota IRPEF viene applicata all'intero reddito, al posto delle deduzioni fiscali, introdotte dal Governo della CDL, che consentivano di applicare l'aliquota solo alle risorse non indispensabili per la sussistenza dei componenti della famiglia.

Dato che queste agevolazioni sono generalmente fruite dalle famiglie con reddito più basso, si capiscono perfettamente le cause del considerevole impoverimento di gran parte delle famiglie italiane e appare altresì evidente che il PD ha ben poche credenziali per creare un fisco "amico".

c) Credito d'imposta per le lavoratrici

Il programma elettorale del PD afferma:

"[...] Tutte le donne lavoratrici - dipendenti, autonome, atipiche - con figli e reddito familiare al di sotto di una certa soglia (che potrà crescere nel tempo) dovranno poterne beneficiare. Nei primi due anni della Legislatura, il credito d'imposta potrà essere applicato alle donne lavoratrici del Sud, per poi essere esteso a tutto il territorio nazionale".

A parte la contraddizione in termini che emerge immediatamente dalla lettura del testo, si prende atto del fatto che ancora una volta è favorito il Sud, quando è ormai sotto gli occhi di tutti che il costo della vita al Nord è molto meno sostenibile che nel meridione.

In proposito si ricorda che la Lega Nord, già nel 2002, aveva presentato una mozione sul Costo della vita (*) approvata a larga maggioranza, in cui si affermava, fra l'altro:

"[...] Nel rapporto del Fondo monetario internazionale, elaborato a conclusione della recente missione nel nostro Paese, si evidenzia il fenomeno delle differenziazioni di salari, occupazione e redditi nell'ambito delle regioni interne del Paese, differenziazioni che richiedono l'applicazione di idonee misure per correggerne le distorsioni conseguenti; a tal proposito il rapporto del Fondo monetario internazionale contiene espressamente l'invito al Governo a concedere «le indennità di carovita», sulla base del diverso costo della vita a livello regionale [...]".

Riteniamo che non occorran ulteriori parole di commento.

(*) Si veda il link:

http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo/_report/pdf/726316412.pdf

d) Meno tasse sul salario di produttività

Il programma elettorale del PD afferma:

"Sviluppando ciò che è già previsto nel recente accordo con le parti sociali (Protocollo welfare), proponiamo di operare una significativa riduzione della pressione fiscale (agendo sull'IRPEF, oppure con la contribuzione figurativa) sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello (azienda, gruppo, distretto, territorio), redistribuendo finalmente un po' dei vantaggi da aumento della produttività anche a favore dei lavoratori. Ciò che il contratto nazionale, per ragioni ovvie, non può fare".

Nel 2006 solo 1.800.000 lavoratori, su un totale di 16,8 milioni di lavoratori dell'industria e dei servizi, hanno potuto usufruire di agevolazioni contributive sui premi di produttività. Si tratta di agevolazioni che interessano però solo il 3% della retribuzione contrattuale complessiva percepita nell'anno.

Il numero ridotto dei lavoratori che hanno goduto delle agevolazioni contributive, le quali peraltro non sono utili ai fini previdenziali, testimonia il fatto che la contrattazione di secondo livello coinvolge pochi lavoratori, solo quelli della media e grande industria, mentre i lavoratori delle piccole e medie imprese sono quasi tutti privi della contrattazione di secondo livello (aziendale).

Perciò la maggior parte dei lavoratori rimarrà esclusa da eventuali nuove agevolazioni contributive o fiscali.

La Legge Finanziaria per il 2008 ha stanziato solo 150 milioni di euro (ben poca cosa) per le agevolazioni IRPF sul salario legato alla produttività.

Bisogna inoltre notare che la contribuzione figurativa, che viene proposta nel programma del PD, ha un costo, che inevitabilmente qualcuno dovrà pagare con nuove tasse. Chi pagherà?

e) Semplificazione fiscale per 2 milioni di imprenditori.

Il programma elettorale del PD afferma:

“..ridurre al 10% la ritenuta d’acconto per i professionisti che aderiscono al forfettone. L’applicazione degli studi di settore va drasticamente semplificata...”

Siamo davvero in campagna elettorale!

Finalmente Veltroni si accorge dei danni creati dagli studi di settore e, in generale, dalla tassazione che colpisce le imprese.

Si dimentica però che la Legge Finanziaria per il 2007 ha introdotto nuovi obblighi fiscali.

f) Dote fiscali dei figli

Il programma elettorale del PD afferma:

“La dote sostituisce gli attuali assegni per il nucleo familiare e le detrazioni Irpef per i figli a carico”.

Si intuisce che le giustificate critiche che hanno accompagnato le famigerate 281 pagine del programma dell’Unione per le Elezioni Politiche 2006 abbiano spinto il partito, di cui è Presidente Romano Prodi, a sintetizzare il programma attuale; il paragrafo in esame è, però, talmente sintetico da risultare incomprensibile.

A pensarci bene, però, non è forse tanto la sinteticità a provocare l’incomprensione, ma questa è determinata da una misura così complicata e farraginoso, la cui applicazione sarà certamente difficoltosa se non, addirittura, impraticabile.

Non si capisce perché si senta la necessità di adottare tali interventi, quando basterebbe rifarsi ai sistemi fiscali dei Paesi europei più avanzati, come la Francia, che ha adottato il quoziente familiare, in base al quale il reddito della famiglia viene prima sommato e poi suddiviso in una o più quote. Alla quota si applica l'aliquota prevista per gli scaglioni cui essa appartiene.

In tale modo risultano favorite soprattutto le famiglie monoreddito (o quelle in cui uno dei coniugi percepisce un reddito sensibilmente inferiore a quello dell’altro) e le famiglie numerose in quanto il reddito viene suddiviso oltre che tra i coniugi anche tra i figli.

Inoltre, il quoziente familiare mira a valorizzare la solidarietà intergenerazionale, promuovendo la cura e l’assistenza in famiglia degli anziani.

Proprio per tali motivi la Lega Nord ne ha sempre sostenuto la necessità.

g) Detraibilità di una quota fissa dell’affitto

Il programma elettorale del PD afferma:

“Tassare il reddito da affitto non ad aliquota marginale, ma ad aliquota fissa, consentire la detraibilità di una quota fissa dell’affitto pagato;”.

Meglio sarebbe poter dedurre dal reddito imponibile l’intero importo dell’affitto. In questo modo si pagherebbero le tasse sul reddito effettivo e si combatterebbe in modo più efficace chi affitta in nero, perché sarebbe meno conveniente per l’inquilino pagare in nero.

i) Federalismo fiscale e infrastrutturale

Il programma elettorale del PD afferma:

“Un assetto efficiente della finanza decentrata richiede che si ricorra a vere compartecipazioni dinamiche al gettito dei grandi tributi erariali e ad un vero coordinamento della finanza pubblica multilivello, a garanzia che il decentramento non modifichi le decisioni generali assunte in merito al livello di pressione fiscale. La sede di questo coordinamento deve essere il nuovo Senato delle autonomie”.

Eccoci ancora, per l'ennesima volta, di fronte a prese di posizione sul federalismo fiscale che non spostano di una virgola la situazione attuale. Seguendo quanto affermato nel programma elettorale del PD, ci si imbatte in un principio, vale a dire il **decentramento**, che non modifica certamente lo stato dei fatti. Il PD parla anche di finanza decentrata. Un cosa ben diversa dal principio sacrosanto e che la Lega Nord vuole realizzare concretamente: il federalismo fiscale.

La posizione del centro-sinistra su questo tema è nota.

In realtà, Veltroni e il PD non vogliono il federalismo fiscale (infatti parlano di decentramento) e strumentalmente accostano al federalismo fiscale la volontà di abbandonare il Mezzogiorno a se stesso.

Ma, se davvero si realizzasse una compiuta riforma in senso federale dello Stato e una seria riforma fiscale improntata all'autonomia finanziaria e tributaria delle Regioni, il Mezzogiorno potrebbe finalmente decollare dal punto di vista economico e sociale. con il federalismo fiscale ogni realtà territoriale, e quindi anche il Sud, diventerà libera di decidere quali provvedimenti assumere per i propri cittadini sganciandosi, dunque, dal controllo esercitato dallo Stato centrale.

Il Partito Democratico, invece, usa – su questo tema – parole forbite allo scopo di abbagliare i cittadini. Decentramento e federalismo, finanza decentrata e federalismo fiscale sono concetti ben distinti l'uno dall'altro.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Attraverso i tributi propri, poi, ciascun territorio potrà completare il finanziamento dei servizi pubblici di prossimità”.

Se il programma del PD tendesse davvero alla realizzazione del federalismo, questa affermazione sarebbe molto più precisa. Anzitutto non si parlerebbe di territori ma di regioni o di enti ben definiti. Inoltre non si parlerebbe genericamente di servizi pubblici di prossimità, che vuole dire molto poco, ma di servizi pubblici della regione e/o dell'ente locale cui si fa riferimento. L'affermazione del PD dunque appare assolutamente generica e priva di credibilità concreta.

Il programma elettorale del PD afferma:

“Deve essere esteso a tutte le Regioni, anche in cooperazione tra di loro, il metodo del “federalismo infrastrutturale”, sperimentato dal Governo Prodi con la regione Lombardia, e avviato con altre. In particolare, il potere di assegnare concessioni di costruzione e gestione di significative opere stradali e ferroviarie deve essere trasferito dallo stato centrale a soggetti misti stato-regione”.

Che proprio la Regione Lombardia, amministrata dal centro-destra, sia stata presa ad esempio dal programma del PD è significativo. Infatti è grazie alla politica della Lega Nord e del centro-destra che in Regione Lombardia si sono sperimentate forme innovative di cooperazione più stretta tra Stato e Regione, a Costituzione vigente, in tema di infrastrutture.

Noi crediamo però che il federalismo infrastrutturale sia da realizzare a trecentosessanta gradi, ovvero trasferendo alle singole Regioni la responsabilità totale delle proprie infrastrutture e della loro realizzazione. In realtà non si capisce perché si parli di federalismo infrastrutturale quando lo Stato centrale assume ancora, nel progetto del PD, un ruolo di spicco, anche se cooperando con le singole Regioni. Anche in questo caso pertanto, il programma del PD non sta proponendo un vero federalismo, ma soltanto una cooperazione più stretta tra Stato e Regioni in materia di infrastrutture.

Marzo 2008